

I PROSSIMI APPUNTAMENTI

MARTEDÌ 15 SETTEMBRE

ore 18 - Portogruaro, Municipio, Sala Consiliare

Concerto degli studenti delle masterclass

Classe di viola del M^o Francesco Fiore

Musiche di autori vari

Ingresso libero*

ore 21 - Concordia Sagittaria, Cattedrale Santo Stefano Protomartire

Carlo Torlontano, *Alphorn* (corno delle Alpi)

Francesco Di Lernia, *organo*

Musiche di Bach, Bartsch, Corelli, D'Aquila, L. Mozart, Zimmermann

Ingresso libero*

GIOVEDÌ 17 SETTEMBRE

ore 21 - Portogruaro, Teatro Comunale Luigi Russolo

Concerto finale

dedicato a Olga e Giano Petrin

Orchestra di Padova e del Veneto

Francesco D'Orazio, *violino solista e concertatore*

Mario Folena, *flauto*

Roberto Loreggian, *clavicembalo*

Musiche di Bach, Mozart, Tartini

Ingresso a pagamento

*Ingresso libero con prenotazione fino a esaurimento posti

info: www.festivalportogruaro.it

È VIETATO L'USO DEL TELEFONO DURANTE GLI EVENTI DEL FESTIVAL, COSÌ COME
QUALSIASI FORMA DI REGISTRAZIONE AUDIO, VIDEO O FOTOGRAFICA.
LA FONDAZIONE MUSICALE SANTA CECILIA NON SI ASSUME ALCUNA
RESPONSABILITÀ PER REGISTRAZIONI O FOTO NON AUTORIZZATE.

38° FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA

FONDAZIONE MUSICALE SANTA CECILIA

corso Martiri della Libertà 14 - 30026 Portogruaro (VE) - ITALIA

telefono +39 0421 270069

www.festivalportogruaro.it

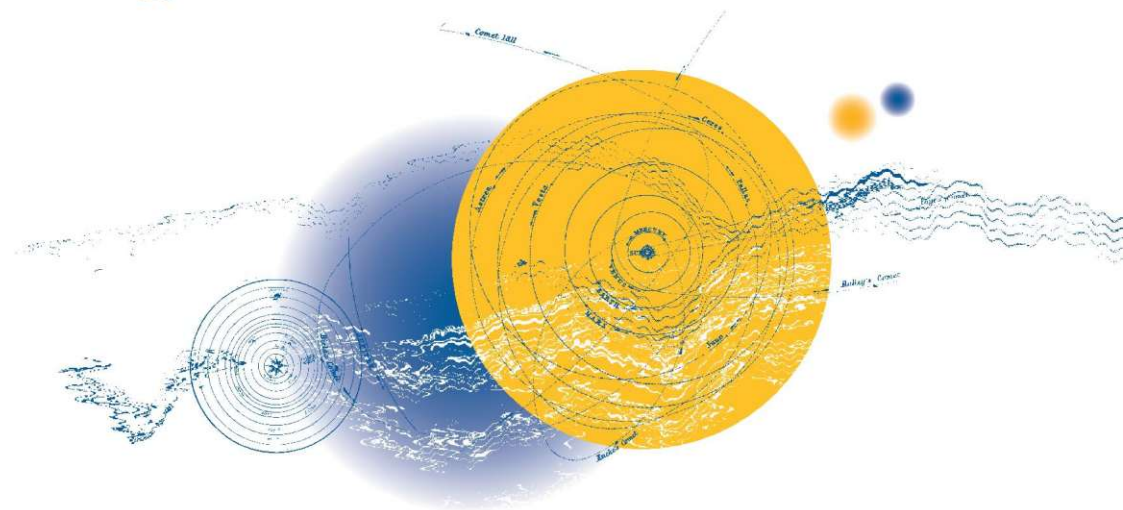
segui su



22 agosto
17 settembre 2020

www.festivalportogruaro.it

Portogruaro
Festival Internazionale
di Musica
Trasfigurazioni celesti



ENSEMBLE DEL FESTIVAL

Petra Lechtova Scarpa, *flauto*

Amiram Ganz, *violino*

Damiano Scarpa, *violoncello*

Mari Fujino, Bruno Volpato, *pianoforte*

lunedì 14 settembre 2020 - ore 21.00

Teatro Comunale Luigi Russolo - Portogruaro



Philippe Gaubert (1879 - 1941)

*Pièce romantique per flauto, violoncello e pianoforte - Moderato**

Pëtr Il'ič Čajkovskij (1840 - 1893)

*Souvenir d'un lieu cher per violino e pianoforte op. 42***

I. Méditation - Andante molto cantabile

II. Scherzo - Presto giocoso

III. Mélodie - Moderato con moto

Bohuslav Martinů (1890 - 1959)

*Trio per flauto, violoncello e pianoforte H 300***

I. Poco allegretto

II. Adagio

III. Andante - Allegretto scherzando

Wolfgang Amadeus Mozart (1756 - 1791)

*Sinfonia n. 41 in do maggiore K 551 "Jupiter"**

trascrizione cameristica di Johann Nepomuk Hummel (1778 - 1837)

I. Allegro vivace

II. Andante cantabile

III. Minuetto e trio. Allegretto

IV. Molto Allegro

*al pianoforte Bruno Volpato

**al pianoforte Mari Fujino

invece regista per Urania Records in trio con Dario Zingales e Fausto Quintabà lavori di Beethoven, Glinka e Bruch.

Si è esibito in recital in alcuni tra i più prestigiosi festival italiani come il Festival internazionale di Alghero, il Festival di musica da camera del "Concorso internazionale di violino Città di Brescia", Janigro Cello Festival, al Festival Internazionale di Portogruaro, a Udine, Vicenza, Trieste (SDC) Venezia (Fondazione Cini), Treviso, Padova (i Venerdì musicali, Amici della musica), Livorno, Ravenna, Napoli, Modena (amici della musica di Bologna), Mantova (Teatro Bibiena) e Milano. Nel 2008 ha suonato al Festival Internazionale "Dino Ciani" di Cortina e al Festival Internazionale Valentiniano di Orvieto dove è stato riconfermato per la stagione successiva del festival.

Nel 2010, all'età di venticinque anni vince il posto di Primo Violoncello (1° Stimmführer) nel "Mozarteumorchester Salzburg" dove rimane fino al 2012, da quel momento collabora con direttori quali: Dmitri Kitajenko, Ivor Bolton, Giovanni Antonini, Leo Hussain, Trevor Pinnock, Markus Stenz, Zolt Hamar, Heirich Schiff, Mark Minkowsky, Mark Wigglesworth, Alexander Shelley. Nel 2012 gli viene offerto un contratto per la stagione 2012/13 con la Symphonieorchester des Bayerischen Rundfunks, una delle più importanti orchestre al mondo. Come Primo Violoncello collabora regolarmente con l'Hessischen Rundfunk (Fankfurt Radio Symphony) e con l'Orchestra del Gran Teatro La Fenice di Venezia, Salzburg Orchester Solisten, Teatro Filarmonico e Arena di Verona, del Teatro di San Carlo a Napoli e dell'Opera di Firenze (Maggio Musicale Fiorentino).

È stato invitato a fare parte della giuria del IX Concorso Internazionale per violoncello "Janigro" per giovani tenutosi a Porec (Croazia) nel 2012.

È docente ai corsi di perfezionamento annuali presso la Fondazione Musicale "Santa Cecilia" di Portogruaro e dal 2015 è assistente di Enrico Bronzi alle Masterclass internazionali annesse al Festival internazionale di musica e ai "Neuberg Seminare" in Stiria (Austria).

Suona un violoncello Vincenzo Postiglione costruito a Napoli nel 1905.

Bruno Volpato

Si è perfezionato sotto la guida di A. Lonquich per il pianoforte, D. De Rosa e M. Flaksman per la musica da camera. Ha partecipato a vari festival tra i quali quelli di Portogruaro, Ascoli Piceno, Gubbio, Trani, Grachen (CH), Keszthely. Nell'ambito di questi si è esibito con musicisti quali: P. Vernikov, A. Rudin, M. Bourgue, A. Persichilli, B. Cavallo, F. Ayo, M. Flaksman, B. Giuranna, F. Petracchi, i fratelli Pasquier. Ha collaborato con l'Orchestra di Padova e del Veneto e in veste di solista con l'Orchestra Alpe Adria di Gorizia. È pianista del soprano Mara Zampieri con la quale, oltre ad essersi esibito in recitals a Tokyo e Lisbona, ha realizzato recentemente un CD dal titolo "Novecento italiano", edito dalla Myto. È organista presso la Cattedrale di Padova.

dal "Le Domain Forget" in Quebec.

Ha suonato con diverse orchestre come: Mozart Orchester Wien, Residenz Orchester Wien, Schönbrunner Schlossorchester, Salonorchester Alt Wien e Salzburger Orchester Solisten.

Come camerista si è esibita regolarmente con il Wiener Kammertrio e con l'Ensemble Levante. Ha suonato con musicisti quali Robert Wolf, Dalibor Karvay, Ján Mraček, Marcela Lechtová, Agnes Wolf, Damiano Scarpa e i baritoni Rafael Fingerlos e Thomas Weinhappel.

Parallelamente all'attività concertistica ha insegnato alla Musikschule Frauenkirchen, Musikschule Kottlingbrunn e Musikschule Vienna. Ha tenuto masterclass in Slovacchia ed è stata docente ospite al Conservatorio di Brno (Repubblica Ceca). Attualmente è docente di flauto alla Fondazione Musicale "Santa Cecilia" di Portogruaro.

È stata co-fondatrice dell'associazione "Central European Forum for Music Art and Culture" in Slovacchia, la direttrice artistica del festival di musica classica "Marianske hudobne leto" a Bratislava e membro di Youth committee dell'organizzazione mondiale International Music Council.

Damiano Scarpa

Nato nel 1985 a Castelfranco Veneto, si diploma con il massimo dei voti e la lode sotto la guida del M° Pietro Serafin e per la musica da camera con i Mⁱ Filippo Faes e Domenico Nordio al Conservatorio della stessa città. Ha studiato con i Maestri: Franco Maggio Ormezowski, Yvan Chiffolleau, Alain Meunier. Ha studiato all'Accademia Musicale Chigiana di Siena con i Mⁱ Rohan de Saram e Antonio Meneses, dal quale ha ricevuto il diploma di merito. Sempre a Siena si perfeziona nella classe di musica da camera del Trio di Trieste dal quale riceve anche in quest'occasione il diploma di merito. Ha studiato all'Accademia Walter Stauffer di Cremona con il M° Rocco Filippini e con Mario Brunello ai corsi di perfezionamento annuali a Castelfranco Veneto. Dal 2008 approfondisce il repertorio per trio con il "Trio di Parma" a Portogruaro.

Si laurea inoltre "mit Auszeichnung" nella classe del prof. Enrico Bronzi presso l'Universität Mozarteum di Salisburgo.

Ha vinto nel 2006 il Concorso Nazionale "Società Umanitaria" di Milano presieduto dal M° Marcello Abbado e ha registrato un cd per la Sarx Records. Vince nel 2007 la sesta edizione del concorso "La fabbrica delle note" di Padova presieduto dal M° Marian Mika e sempre nel 2007 il 1° premio alle Rassegne Nazionali d'archi di Vittorio Veneto presiedute dal M° Rocco Filippini. Nel 2008 vince il primo premio al Concorso Internazionale di musica da camera "Premio città di Padova". Alla sesta edizione dell'International Chamber Music Competition "Silvio Omizzolo" 2008 ha vinto, in duo con Pierluigi Piran, il premio speciale per la migliore esecuzione della Sonata di Omizzolo. Nel 2010 ha vinto il terzo premio al Enrico Mainardi Violoncello Wettbewerb a Salisburgo.

Nel 2009 ha inciso per la Velut Luna il Concerto per violoncello archi e pianoforte di Silvio Omizzolo con l'Orchestra di Padova e del Veneto. Con Mario Brunello, Luca Franzetti e Aya Shimura ha registrato un disco con musiche per quattro violoncelli tra cui "Embrance of Water" di Atsuhiko Gondai in prima esecuzione assoluta. Nel 2014

DALL'INTIMISMO ALLA GRANDIOSITÀ: IL PIACERE DI FAR MUSICA INSIEME

Il percorso che stasera ci viene proposto si snoda non seguendo uno scontato ordine cronologico ma, guidati dall'invisibile filo dell'intimismo quasi domestico della musica da camera, veniamo condotti in un'alternanza di cantabilità, malinconia, nostalgie e leggerezza giocosa al grande approdo dell'ultimo sinfonismo mozartiano che, seppur esplorato in una dimensione raccolta, in un certo senso rappresenta una sorta di rivincita dell'uomo nei confronti della sorte, un'apoteosi dell'intelletto nella sua forma più alta.

Musica da camera interpretata quindi come indagine dei sentimenti ed al contempo della razionalità, momento di socializzazione, condivisione, riflessione ma in ultima istanza sovrintesa dal piacere di "far musica insieme".

Il primo brano proposto è un trio per flauto, violoncello e pianoforte dal semplice e significativo titolo *Pièce romantique*. L'autore, il francese Philippe Gaubert, fu anche virtuoso di flauto e direttore d'orchestra. Nato a Cahors, si trasferì nel 1886 a Parigi per gli studi, ebbe premi e riconoscimenti importanti, fu docente di flauto presso il Conservatorio di Parigi, direttore d'orchestra all'Opera, direttore principale della "Société des Concerts", particolarmente competente nel repertorio wagneriano diresse in varie capitali europee. Compose opere teatrali, brani per orchestra, per flauto e pianoforte, trascrizioni per flauto di brani di Beethoven e Mozart, opere didattiche per flauto e vari brani da camera.

Pièce Romantique è un trio in un unico movimento dall'intensa sensibilità tardo-romantica, il lirismo vi appare già dell'esordio del violoncello e vedrà espandersi nello scambio con il flauto l'afflato sentimentale; il brano si presenta affatto privo di elementi innovativi, seppur debitore della lezione estetica francese nel libero modellarsi degli spunti tematici, mai realmente approfonditi in sviluppi costruttivamente delineati.

Il programma prosegue con la suite *Souvenir d'un lieu cher* op. 42 per violino e pianoforte di Pëtr Il'ič Čajkovskij. Il notissimo compositore russo, nonostante il precoce interesse per la musica supportato da studi pianistici, solo dopo i 20 anni, nel 1862 successivamente agli studi di giurisprudenza e a un impiego presso il Ministero di Giustizia, decise di dedicarsi professionalmente alla musica iscrivendosi, presso il neonato Conservatorio di San Pietroburgo, alla scuola di Composizione di Anton Rubinstein. Diplomatosi nel 1865 diventò docente di Armonia presso il Conservatorio di Mosca, incarico che mantenne per 11 anni. A Mosca trovò in Nikolaj Rubinstein, fratello di Anton, un estimatore che diede grande impulso alla sua creatività.

Čajkovskij ebbe purtroppo una vita emotivamente travagliata: il fallimento del suo breve matrimonio nel 1877, la difficile accettazione della propria omosessualità furono elementi che gravarono pesantemente sulla sua condizione psicologica, ma trovò sostegno nell'amicizia epistolare che intrattenne con la ricca vedova Nadežda von Meck, grande ammiratrice della sua musica. Ella gli offrì anche supporto

economico e la loro amicizia, tenuta quasi segreta, durò a partire dal 1876 per 14 anni senza che mai volessero incontrarsi, poi si interruppe bruscamente. Dolorosi furono gli ultimi anni della sua vita, nonostante la fama raggiunta, e tale situazione si riflette nell'ultima delle sue sinfonie detta *Patetica* (1893) che, attraversata da contrasti violenti, si chiude con lo straziante *Adagio lamentoso*. Il compositore morì 9 giorni dopo l'esecuzione pubblica di questa sinfonia, sicuramente per suicidio, anche se ufficialmente si volle far credere che la causa del decesso fosse stata il colera.

Čajkovskij è stato talvolta considerato l'antagonista del cosiddetto "Gruppo dei Cinque": Balakirev, Cui, Musorgskij, Rimskij-Korsakov, Borodin. Essi furono i fautori della scuola nazionale e - sulla scia della profonda ammirazione per Glinka, considerato il padre dell'opera russa - contrastavano la tradizione didattica occidentale, ritenuta estranea all'autentica anima russa, alla ricerca di originalità e innovazione contro il conservatorismo accademico, e tacciavano di aridità, definendola "matematica musicale", l'elaborazione tematica tipica del sinfonismo.

La posizione di Čajkovskij in realtà risulta meno lontana da quest'estetica di quanto si possa pensare, certo non condivideva il rifiuto del sinfonismo e la scelta del dilettantismo come testimonia il suo legame con le istituzioni, ma non fu estraneo all'uso di melodie folkloriche, all'esuberanza del colore orchestrale, alla ricerca di una timbrica e di peculiarità ritmico-armoniche tipicamente russe.

La sua produzione è vastissima, ricca d'invenzione, eleganza, spontaneità. Egli si dedicò al teatro musicale, alla musica sinfonica, alla musica cameristica, alla lirica vocale, alla composizione corale sacra e profana e contribuì alla creazione della grande tradizione del balletto russo. Insieme a Rimskij-Korsakov divenne riferimento per le future generazioni di compositori russi.

Souvenir d'un lieu cher, per violino e pianoforte, è una suite in tre movimenti composta tra marzo e maggio del 1878. Il primo movimento, *Méditation (Andante molto cantabile)*, fu scritto nel marzo del 1878 a Clarens in Svizzera, luogo dove Čajkovskij compose il suo *Concerto* per violino. La musica di questo primo tempo fu inizialmente concepita per il movimento lento del *Concerto*, ma successivamente il compositore la giudicò non adatta e fu sostituita col movimento detto *Canzonetta*, trovandone poi la collocazione definitiva come brano iniziale di questa *Suite*.

Méditation venne tuttavia pubblicata anche separatamente nel 1880 e fu molto conosciuta come pezzo indipendente. È il più ampio dei movimenti, caratterizzato da una cantabilità struggente e patetica. Di struttura ternaria, in tonalità di re minore, la parte centrale modula a si bemolle maggiore, VI grado della tonalità d'impianto; la ripresa vede il ritorno della tonalità principale e nella coda conclusiva il violino termina in un registro sovracuto di grande intensità emotiva.

Čajkovskij ritornò in Russia nel maggio del 1878 e qui concepì l'idea di una suite in tre movimenti per violino e pianoforte che si rivelerà la sua sola composizione originale per questo organico. Terminò la stesura degli altri movimenti, *Scherzo* e *Mélodie* nella tenuta estiva di Brailivo di proprietà di Nadežda von Meck. L'opera completa venne pubblicata nel 1879 con dedica a B*****, sottintendendo proprio la località dove la compose.

Mari Fujino

Si è diplomata nel 1998 a Tokyo presso l'Università della Musica "TO-HO". Nel 2002 si è diplomata presso il Conservatorio "G. B. Martini" di Bologna con il massimo dei voti, la lode e la menzione d'onore, sotto la guida di Carlo Mazzoli. Nel 2003 si è diplomata al corso triennale di Musica da camera dell'Accademia Pianistica Internazionale di Imola sotto la guida di Pier Narciso Masi, con cui si è perfezionata, e con Massimo Neri. Ha vinto diversi concorsi nazionali ed internazionali come solista o come musicista da camera. Collabora quale pianista accompagnatrice in numerose masterclass e corsi musicali, e ha un'intensa attività concertistica sia come solista che in varie formazioni cameristiche, oltre che in collaborazione con vari musicisti.

Amiram Ganz

Nato a Montevideo (Uruguay), a 11 anni ha vinto il 1° premio del concorso delle "Jeunesses Musicales" e da allora è cominciata la sua carriera solistica. Ha studiato al Conservatorio "Čajkovskij" di Mosca con V. Pikaisen, allievo e successore di D. Oistrakh. Laureato nei concorsi internazionali Long-Thibaud ed ARD. Nel 1979 diventa Primo Violino solista nell'Orchestra Filarmonica di Strasburgo. Con questa ed altre orchestre ha suonato come solista i grandi concerti del repertorio, quali quelli di Beethoven, Berg, Sostakóvič e Bartók. A partire dal 1994 fa parte del Trio Altenberg di Vienna che, oltre a vantare un'importante carriera internazionale, è il Trio in residence al Musikverein di Vienna. Per l'incisione dell'opera integrale di Schumann il Trio ha ottenuto il premio del museo Schumann di Zwickau; invece il CD "Piano trios from America" è stato premiato con l'"Edison Award" della critica olandese. È stato professore di violino presso l'Università della Musica e delle Arti della Città di Vienna fino al pensionamento, nel 2018 è stato presidente della giuria del concorso ARD di Monaco sezione trio con pianoforte.

Petra Lechtova Scarpa

Nata nel 1986 a Bratislava, la flautista slovacca Petra Lechtova è attiva come solista, camerista, professore d'orchestra e svolge inoltre attività didattica come docente. Dopo la maturità inizia i suoi studi a Vienna sotto la guida del professore Robert Wolf. Continua successivamente gli studi con la professoressa Birgit Ramsil all'Universität für Musik und darstellende Kunst Wien conseguendo con lode la laurea in didattica del flauto. Parallelamente consegue con lode anche la laurea magistrale in flauto "Konzertfach" nella classe del Prof. Erwin Klambauer alla Kunst Universität Graz. Si laurea in Antropologia Culturale e Sociale all'Universität Wien. Consegue infine con il massimo dei voti la laurea di secondo livello in flauto presso il Conservatorio J.Tomadini di Udine.

Oltre i suoi studi ha frequentato numerose masterclass con flautisti quali Peter-Lukas Graf, Jean-Claude Gerard, Vincent Lucas, Pierre Yves Artaud, Federica Lotti, Benoit Fromanger, Andrea Lieberknecht, come anche con il Primo Flauto del Teatro alla Scala di Milano Davide Formisano e il Primo Flauto dei Berliner Philharmoniker Mathieu Dufour.

Nel 2011 le vengono assegnate due borse di studio dalla "Werner Tripp Foundation" e

ornamentazione, lo sviluppo centrale è di dimensioni contenute caratterizzato da un breve episodio che modula alla tonalità relativa di re minore, mentre la ripresa presenta i due temi nel tono d'impianto come di consueto e la breve coda ripropone frammenti del primo tema.

Segue il *Minuetto*, in do maggiore, il più breve dei movimenti, la cui peculiarità risiede nella discesa cromatica del tema che si ripresenta anche contrappuntato nel registro grave. Il *Trio* mostra nella sua seconda sezione un motivo in valori lunghi che preannuncia il tema del finale.

Il *Finale - Molto allegro* in 2/2 - è un magistrale compendio di contrappunto all'interno della forma sonata. Il primo soggetto del fugato si presenta in valori lunghi di semibrevis; il secondo elemento è in ritmo puntato seguito da scale discendenti; il terzo inciso tematico, costruito sul tono della dominante, si presenta con valori di minime, seguiti successivamente da scale che lo rendono immediatamente identificabile. La parte centrale del movimento, di ampie dimensioni, è trattata con libertà nelle sovrapposizioni contrappuntistiche dei vari elementi. Nella efficace drammatizzazione del discorso musicale, ricco di colpi di scena, possiamo riconoscere l'esperta mano dell'uomo di teatro: la coda del movimento, con la ripresa del motivo iniziale in semibrevis e l'utilizzo dei vari elementi in imitazioni ravvicinate, richiama il finale di un'opera buffa in cui i vari personaggi si riuniscono per festeggiare con il "lieto fine" il termine di ogni intrigo.

Marina Baudoux

Anche *Scherzo* e *Mélodie* furono editi separatamente nel 1884, mentre nel 1896 venne pubblicato un arrangiamento a cura di Glazunov per violino e orchestra che divenne più noto dell'originale. Lo *Scherzo (Presto giocoso)* è in 6/8 nella tonalità di do minore. Ha scrittura virtuosistica, carattere di pezzo di bravura che richiama romantiche ridde di folletti. La struttura è tripartita, la parte centrale in la bemolle maggiore - anche qui VI grado della tonalità d'impianto - potremmo identificarla come *Trio*, contrassegnata dalla dicitura *con espressione ed un poco agitato*: di carattere contrastante, si collega alla ripresa attraverso una progressiva accelerazione ritmica.

Mélodie (Moderato con moto) in 3/4 nella tonalità di mi bemolle maggiore è il più breve e il meno elaborato dei tre pezzi: affianca alla cantabilità momenti di graziosa spensieratezza e chiude il ciclo iniziato con le malinconiche elucubrazioni della *Méditation* con ariosa levità.

In merito a questa composizione così si espresse l'autore stesso: «Secondo il mio parere il primo movimento è il migliore, ma è quello che mi ha dato più difficoltà, si chiama "Meditation" e deve essere suonato in tempo Andante. Il secondo è uno Scherzo molto vivace, il terzo è un "Chant sans paroles"... Ho provato un'indescrivibile malinconia, presente in me anche quando sedevo a comporre, finché vidi i lillà in piena fioritura, l'erba in crescita e le rose in boccio.»

È incerto che la titolazione di questa suite sia dello stesso Čajkovskij; fu usata nelle edizioni stampate dopo la morte dell'autore.

Un repentino salto cronologico ci porta in pieno Novecento con il *Trio* per flauto, violoncello e pianoforte H 300 di Bohuslav Martinů. Di modeste origini, figlio di un campanaro, visse la sua infanzia in un villaggio ceco e, a partire dagli otto anni, si dedicò allo studio del violino. Iscrittosi nel 1906 ai corsi di composizione presso il Conservatorio di Praga ne fu tuttavia espulso ben due volte per indisciplina. Dal 1915 al 1923 fu secondo violino dell'orchestra filarmonica ceca, nel 1923 si trasferì a Parigi ove studiò con Roussel ed ebbe modo di conoscere Stravinskij e i compositori del "Gruppo dei sei" (Poulenc, Auric, Durey, Honegger, Milhaud, Tailleferre). In Francia si appassionò di teatro e letteratura interessandosi particolarmente alla poetica surrealista. Nel 1940 in seguito all'occupazione nazista di Parigi fuggì negli Stati Uniti, quivi insegnò fino al 1943 all'Università di Princeton. Alla fine della guerra fu invitato come docente presso il Conservatorio di Praga, incarico cui dovette rinunciare a causa di una caduta che gli provocò una amnesia transitoria ed una parziale paralisi. Restò pertanto negli USA fino al 1953, fu poi a Roma dal 1953 al 1955 e quindi a Nizza e a Basilea. Morì nel 1959.

Le prime opere di Martinů sono influenzate dall'energia motoria di compositori quali Poulenc e Auric, definiti *Sportifs de la musique*. In seguito si avvicinerà al neoclassicismo stravinskiano e all'utilizzo di materiale folclorico della sua terra d'origine. Ebbe un atteggiamento cosmopolita aperto a varie correnti, compreso il jazz, ma rimase profondamente legato nella tecnica, nello spirito e nel materiale musicale alle sue radici ceche. Fu artigiano fecondissimo, lontano dalle più controverse tematiche novecentesche: la sua musica rimane essenzialmente tonale,

seppur svincolata dagli accademismi, e spesso molto elaborata dal punto di vista armonico anche grazie agli influssi della modalità tipica del folclore. Le sue composizioni sembrano davvero nascere, con la loro attitudine ludica, dal piacere di "far musica insieme".

Il *Trio H 300* per flauto, violoncello e pianoforte fu composto negli Stati Uniti nel 1944 durante un periodo di vacanza in campagna e risente dell'atmosfera solare ed idilliaca in cui venne concepito. Si struttura in tre movimenti. Il primo è un *Poco allegretto*: in esso prevale un senso di spensieratezza, la sapiente scrittura strumentale prevede un gaio intrecciarsi di dialoghi dallo spigliato dinamismo ritmico cui si alternano momenti più lirici, lasciandoci una impressione di irrefrenabile ottimismo.

Segue un *Adagio* in cui la lunga introduzione pianistica dal solenne incedere accordale e dalla melodia quasi statica va rasserenandosi in prossimità dell'entrata del flauto, di sommessa cantabilità. L'ingresso del violoncello aumenta la dimensione prospettica tridimensionale col suo controcanto nel registro grave. Un afflato quasi naturalistico permea la pagina, che sembra trascolorare in luci ed ombre, espansioni e contrazioni, assottigliamenti che divengono schizzi ora monocromi ora caleidoscopici nelle variazioni cromatiche.

Il terzo e ultimo tempo è un *Andante - Allegretto scherzando*: l'incipit affidato al flauto solo è di arcaica fascinazione, ad esso segue il brillante inserimento di pianoforte e violoncello, quasi compagni di gioco in una festosa rincorsa; nella sezione centrale troviamo momenti di cantabilità affidata alternativamente ai vari strumenti, mentre gli accompagnamenti sembrano talvolta ironizzare o sdrammatizzare i pacati sentimentalismi. Anche in questo movimento prevale un carattere di bucolica serenità e quando la scrittura pare deviare verso più pensosi approfondimenti quasi subito il clima ritorna a una naturale giocosità.

Le combinazioni ritmiche sincopate, gli imprevedibili spostamenti delle accentazioni che risentono di influenze jazzistiche e folkloriche contribuiscono al festoso vitalismo del brano ed il virtuosismo pur presente ne esalta la leggerezza.

Con la trascrizione ad opera di Johann Nepomuk Hummel (1778 - 1837) della imponente *Sinfonia* mozartiana n. 41 K 551 in do maggiore, detta *Jupiter*, si chiude la serata odierna.

Hummel, compositore e pianista austriaco di origine boema che ebbe una straordinaria seppur breve carriera come virtuoso al pianoforte, nel periodo infantile fu allievo di Mozart che lo ospitò per due anni presso di sé, secondo il costume dell'epoca. Proprio nel segno della personalità mozartiana, inizia la sua precoce attività concertistica e possiamo considerarlo uno dei pochi pianisti, insieme a Moscheles, eredi diretti della scuola del grande salisburghese.

Durante le tournées concertistiche in Europa Hummel ebbe modo di conoscere altri importanti compositori quali Clementi, Dussek, Salieri, Haydn. Uomo accorto dal punto di vista finanziario, seppe coniugare le proprie attività professionali: didatta rinomato (tra i suoi allievi Thalberg e Henselt), eccezionale improvvisatore, intrattenne ottimi rapporti con i suoi editori e fu, dal 1818 alla morte, maestro di cappella presso la corte granducale di Weimar. Le sue composizioni abbracciano tutti i generi: opera,

Singspiel, messe, musica da camera, concerti per pianoforte e orchestra, opere pianistiche e molte trascrizioni.

La presenza a Vienna negli stessi anni di Beethoven, di pochi anni più vecchio di lui e col quale intrattenne una profonda anche se a tratti burrascosa amicizia, fu forse un deterrente al suo dedicarsi al genere sinfonico, essendo troppo gravoso il confronto con l'indiscussa genialità del compositore di Bonn.

Dal punto di vista stilistico Hummel si ricollega al classicismo, pur evidenziando caratteri proromantici: senza violenti contrasti emozionali, la sua musica mostra chiarezza di frasi, melodie ornamentate, procedure talora arcaiche pur non escludendo un rinnovamento del vocabolario armonico, virtuosismo pianistico dallo stile elegante che così bene si adattava al suono limpido del pianoforte dalla meccanica viennese.

La trascrizione, o potremmo dire l'arrangiamento, che ascolteremo oggi venne redatta su commissione della casa editrice Schott. Ricordiamo che Hummel trascrisse ben sei sinfonie di Mozart e vari concerti per pianoforte e orchestra, tributo all'opera del suo stimato maestro, ma anche sinfonie beethoveniane ed altri brani orchestrali. La pratica della trascrizione aveva alle spalle una lunga storia e nei paesi di lingua tedesca è strettamente connessa alla tradizione delle esecuzioni musicali domestiche, meglio definita come *Hausmusik* o, con sfumatura diversa, *Salonmusik*.

A partire dalla seconda metà del '700 in alcune case di benestanti cominciarono ad essere ospitate le cosiddette "accademie" che vedevano dilettanti e/o professionisti eseguire brani musicali cameristici. Tale consuetudine diverrà nel corso dell'800 costume sempre più diffuso entro la nascente borghesia, che mirava a divenire classe egemone, per la quale la musica e la sua pratica costituivano fattori culturali importanti e un imprescindibile *status symbol* culturale.

In un'epoca in cui il grammofono e la radio erano invenzioni ancora lontane la riduzione di brani orchestrali ed operistici era inoltre l'unico mezzo per approfondirne la conoscenza e godere del piacere di un ascolto al di fuori dei teatri o delle sale concertistiche.

Rivivremo stasera l'atmosfera del salotto ottocentesco, l'approccio ad un'opera dalle possenti dimensioni rivisitata in un piccolo organico. La *Sinfonia* K 551 vide la luce insieme alle *Sinfonie* n. 39 e n. 40 nell'estate del 1788. In un periodo di grandi ristrettezze economiche Mozart sperava forse in una loro esecuzione pubblica che purtroppo non ebbe luogo lui vivente. Venne successivamente considerata uno dei brani sinfonici più perfetti mai scritti, dapprima denominata semplicemente "Sinfonia con fuga finale" assunse successivamente il nomignolo di *Jupiter*, il re degli Dei olimpici, forse proprio per la potenza e l'autorevolezza che la caratterizzano.

È strutturata in quattro movimenti. Il primo movimento, un *Allegro vivace* in 4/4 nella tonalità di do maggiore di vaste proporzioni e in forma sonata, dopo il perentorio inizio all'unisono presenta tre motivi che appaiono nei vari registri come temi principali o in funzione contrappuntistica.

Il secondo movimento - un *Andante cantabile* in 3/4 nella tonalità di fa maggiore, anch'esso in forma sonata - presenta due temi elaborati con grande ricchezza e complessità armonica: la partitura vede un continuo dinamismo grazie ad una serrata